

taccuino

TEATRI DEL MONDO 2001

Continua a Porto Sant'Elpidio la tradizionale rassegna di teatro per l'infanzia con una serata speciale stasera a ingresso libero con la performance da strada in Piazza Garibaldi del portoghese Beto Hincà alle 19, seguito alle 21.30 dagli attori su trampoli della compagnia "L'oblio dell'oblio", spettacolo mirabolante di danze acrobatiche, maschere, teatro nero, giochi con il fuoco per divertire grandi e piccini in un viaggio intimo all'universo sonoro.

Umbria Jazz

SCHIZZINOSO JARRETT, QUEL TUFFO NEL FREE TI RISCATTA

Aldo Gianolio

Parlare del concerto dello schizzinoso Keith Jarrett diventa un po' difficile con tutto quello che succede in questi giorni a Genova. Viene da chiedersi se la musica formalmente perfetta del grande pianista statunitense possa rappresentare il mondo che i paesi ricchi tendono a globalizzare. È una domanda legittima, che ha martellato l'arte in tutta la sua storia. La sensazione è che ormai la sua musica faccia parte a sé, come parte a sé fa il piccolo mondo personale dell'artista: non si mescola con la gente, aereo privato da Nizza dove risiede in Grand Hotel perché non si abbassa agli "albergucci" di Perugia, ventun gradi minimi garantiti per contratto altrimenti il concerto salta, niente registratori, niente fotografi (addirittura il "divino" si è preso la briga di alzarsi dal seggiolino del pianoforte e di mandarli a quel

paese con parole non ripetibili), niente fumo in un grande parco all'aria aperta quali sono i Giardini del Frontone. Il suo attesissimo concerto venerdì scorso, il clou di Umbria Jazz 2001, è risultato comunque di grande intensità esecutiva, come Jarrett ci ha abituato da sempre riuscendo ad inchiodare alle seggiole il pubblico estasiato. Una prima osservazione riguarda la novità della sua proposta: con piccole variazioni interne ripropone praticamente da 18 anni, da quando si è costituito il suo fantastico trio, uno dei più grandi della storia del jazz moderno, una musica pressoché uguale, con una serie di magistrali interpretazioni di ballad più o meno celebri. Si può sostenere che il valore della sua proposta vada ricercata soprattutto nella forma, considerazione avallata dai suoi stessi agiografi quando

affermano testualmente che Jarrett riesce ad affermare il suo mito librandosi fra le nuvole. Il pianista ha lasciato molto spazio ai due grandi maestri che lo accompagnano da oltre tre lustri: Gary Peacock, impeccabile ed insinuante contrabbassista, e Jack DeJohnette dimagrito di oltre dieci chili ma non per questo meno preciso e fantasioso nel suo drumming che ogni volta dimostra di essere fra i più sofisticati di tutto il jazz. Fermo restando l'interplay pressoché perfetto fra i tre concentrati musicisti, Jarrett ha questa volta aggiunto nel secondo tempo del set novità importanti. Nel primo sono state magnificate le sue consuete e sorprendentemente complicate progressioni armoniche ed intricate esplorazioni melodiche, effettuate con leggera soavità e tocco netto: "Like Someone

In Love" il brano d'apertura, seguito da "Yesterdays" e "There'll Never Be Another You", con una certa caduta di tensione nell'unico blues esposto, "Now's The Time", per chiudere con "I'm Gonna Laugh You Right Of My Life". Nel secondo tempo si è prima riscattato dalla interpretazione distratta di "Now's The Time", con un altro blues canonico dove ha sciornato un chorus più bello dell'altro, interpretando stupendamente "Out Of Nowhere" finita in un ritmo sambato leggiadro, ma soprattutto esibendosi in un lungo brano totalmente free, libero da ogni pastoia armonica e melodica e con il consueto ritmo regolare trasformato in pura intensità sonora. Non è stata una novità assoluta: ma quel brano è sorprendente, arriva come un grumo di materia ispida, turgida e spigolosa.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Il mio è un paese dove per generazioni sono tutti militari: così mio nonno, mio padre. Io invece...”

Helmut Failoni

Sua madre è serba ortodossa, suo padre croato cattolico, sua moglie bosniaca musulmana, e sua figlia, di conseguenza, un po' di tutto ciò. Queste culture vanno ad incrociarsi e a scontrarsi nella sua musica, da sempre vagabonda ed errante, crocevia fra Oriente e Occidente. La musica di Goran Bregovic si ritrova in eterno conflitto fra commedia e tragedia, fra divertimento e malinconia, è lo specchio dunque dei Balcani, di quel grande crogiolo di razze, fatto di diaspora, di lacrime, di persecuzioni e di guerre incomprensibili. Una musica servita da un ritmo contagioso, e mai patetica o rassegnata, anzi, forte, perché temperata da esperienze di privazione. «Nel corso della guerra [quella tra serbi e croati, ndr] ognuno di noi ha dovuto patire storie terribili, ogni famiglia jugoslava ha avuto almeno un morto», racconta Bregovic, che torna ora in Italia con le sue *Weddings and Funeral Bands* per una lunga serie di concerti. Dopo Taormina stasera sarà a Pisa, il 24 a Varese, il 25 a Bergamo, il 26 a Pontassieve (Fi), il 28 a Montesilvano (Pe), il 29 a Orbetello (in occasione della tournée, il 28 e il 29 Stream trasmetterà un documentario sull'artista), il 30 a Roma, il 31 a Caserta, l'1 agosto a Gallipoli (Le), il 3 a Termini Imerese (Pa). Una breve pausa e poi via verso Israele, Argentina, Australia e Giappone.

In nome del balkan rock

Il musicista Goran Bregovic, tornato in Italia per una lunga serie di concerti. Oggi sarà a Pisa con la sua orchestra di 41 elementi

Ha iniziato a suonare la chitarra perché alle ragazzine piacevano i chitarristi. Così, ha preso il via un tour che non è mai finito

il concerto



“ Sotto la superficie dell'Europa, vive un altro mondo, un mondo balcanico

Com'è il suo rapporto con i musicisti?
Organizzare 41 persone non è facile. Gli impresari ti dicono «È caro, costa troppo». Io gli rispondo «O così o niente», e alla fine come d'incanto ogni problema svanisce. I musicisti mi raccontano sempre un sacco di storie, perché quando non suonano con me, suonano ai matrimoni e ai funerali. Da queste storie si può capire come in Europa esista un mondo sotterraneo, come nel film *Underground*. In questo momento, mentre noi stiamo parlando, ci sono matrimoni ovunque, grandi matrimoni gitani, a Berlino, Memmingen, Milano, Amsterdam...Sotto la superficie dell'Europa visibile, vive un altro mondo, un mondo balcanico.

La sua musica ha un'impronta vocale molto forte, grazie a un formidabile quartetto femminile e a un coro maschile.

Utilizzo le voci più caratteristiche dell'Est, tradizioni che dalla Bulgaria arrivano sino alla Russia. Queste voci aperte che io chiamo "suicidali", perché slegate da una tecnica in particolare, riescono a portare dei colori unici alla musica. Per quanto riguarda le voci maschili, ho scelto cantanti dai timbri basso-baritonali che normalmente si esibiscono nelle chiese ortodosse.

Lei ha composto per il cinema di Emir Kusturica, Ademir Kenovic, Patrice Chéreau, Radu Mihaileanu. Sono rare le occasioni di lavorare con gente di talento. Sono stato fortunato. È semplice lavorare con le belle immagini. Una buona immagine sceglie la musica giusta, su una cattiva puoi inflarci qualsiasi cosa.

Qual è il suo rapporto con il jazz?
Ho suonato in molti festival di jazz: Montreux, Parigi e Istanbul. Per molti il jazz è sinonimo di libertà, in realtà ci sono molte altre musiche che posseggono la stessa libertà, se non addirittura in misura maggiore. Nella musica di Nusrat Fateh Ali Khan per esempio non c'è armonia, ci sono soltanto ritmi e melodie, molta più libertà che nel free-jazz dunque!

Lei in Italia ha iniziato suonando in sale prestigiose quali l'Auditorium di Santa Cecilia. Ora invece sembra prediligere le piazze...

È vero, mi piacciono i paesi e le loro piazze. Amo girare l'Italia, scoprire angoli carichi di storia, vedere monumenti e chiese. Da noi tutto ciò è impossibile, perché nel mio paese non c'è nulla di vecchio, ogni cinquant'anni distruggono tutto.

Qual è la funzione di Goran Bregovic come musicista?

La funzione di ogni artista è quella di fare conoscere la propria cultura agli altri. Quando lo facciamo, scopriamo che, nonostante le differenze culturali, in fondo siamo tutti uguali. Bisogna conoscere per non disprezzare.

Non a caso lei vive in una città multietnica come Parigi...

Vivo a Parigi e lavoro a Belgrado, dove ho una casa, una specie di fattoria, una piccola comune, dove ci sentiamo ancora un po' hippies. Parigi è una città unica al mondo. Una città in grado di capire gli artisti stranieri come fossero i propri. È una città modello. Bisognerebbe "parigizzare" il mondo intero.

Non ci fermiamo mai: ti svegli, sali in macchina, sull'aereo, arrivi, fai il concerto e poi dormi. La mia vita non è affatto male, è semplice

Bono grida: «La violenza non è mai giusta» in settantamila ballano con lui a Torino

Lo ha gridato con tutta la sua voce sulle note di "Sunday bloody sunday": «La violenza non è mai giusta, né nelle strade di Genova né in Nord Irlanda». Poi Bono, il leader degli U2, ha continuato: «Se c'è una cosa che il Secolo ci ha insegnato sono i

diritti umani. Noi però ci alzeremo in piedi per i nostri diritti», ha concluso, intonando la canzone di Bob Marley e cantandola insieme ai 70mila fans, riuniti allo Stadio Delle Alpi di Torino per l'unica data italiana del loro «Elevation tour 2001».

senza rischiare di finire in prigione. Il rock'n'roll, meglio se con testi ironici, era l'unica possibilità che avevamo per far udire la nostra voce, di esprimere pubblicamente il nostro malcontento, di cantare un differente sistema di valori, rispetto a quelli sbandierati dai comunisti. In questo senso credo che il ruolo del rock'n'roll nei paesi comunisti degli anni Settanta sia stato molto più importante che in Occidente.

Lei è stato indeciso fra una carriera universitaria e una musicale.

A 18 anni cominciai a studiare filosofia e sociologia all'Università. Mi dicevano che sarei diventato professore di marxismo. Per fortuna

non è successo, perché nel corso dell'ultimo anno di studi, incisi il mio primo disco, che da noi ebbe molto successo. La musica mi è sempre piaciuta, ma ho iniziato a suonare la chitarra, perché alle ragazzine piacevano i chitarristi. Ed ora, dopo tanti anni, eccomi ancora qui con la chitarra in una tournée perenne, ma non mi dispiace. Ti svegli, sali in macchina, poi sull'aereo, arrivi, fai il concerto e poi dormi. Sto bene quando lavoro molto, perché nella vita ho lavorato ben poco. Ho cominciato all'inizio della guerra, quindi 10 - 11 anni fa. Ho perso talmente tanto tempo che ora sono felice di lavorare.

Con il gruppo al completo siete in 41.

Amo girare l'Italia per chiese e monumenti. Nel mio paese non c'è nulla di vecchio, ogni cinquant'anni distruggono tutto